www.romasette.it

Anno XLVII – N. 37 – Domenica 25 ottobre 2020

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Bartolomeo: mondo di giustizia impossibile senza ruolo religioni

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Il punto di equilibrio difficile da trovare

Fa sicuramente uno strano effetto leggere che perfino il direttore dell'Agenzia italiana del farmaco sia risultato positivo al Covid. Per un'imprudenza, ha ammesso egli stesso: parlare da vicino senza mascherina con un collega poi risultato positivo. Il che attesta, ad ogni livello, quanto sia vero ciò che ha detto il direttore di Epidemiologia del Dipartimento Malattie infettive dell'Istituto superiore di Sanità: «Non sono sicuro che sia stato percepito da ogni singolo che il comportamento responsabile di ciascuno di noi ha un effetto sulla salute di tutti». Insomma, si può sbagliare, ma la disattenzione si paga. Senza mascherina non c'è solo il giovane in piazza per la "movida" o il vicino di casa che utilizza l'ascensore o gli amici che si incontrano al bar. È richiesta vigilanza. Su se stessi, innanzitutto. Ora non appare facile capire quali possano essere le prossime mosse utili a far cambiare direzione alla curva dei contagi che sale rapidamente. Gli esperti hanno individuato alcuni livelli di rischio e ipotesi di ulteriori chiusure sono allo studio (in attesa di vedere i risultati di quelle appena decise), tenendo ferme le priorità del lavoro e della scuola. Ardua ricerca quella del punto di equilibrio fra la tutela della salute pubblica e la necessità di evitare i costi sociali ed economici di un lockdown territoriale o generalizzato. **(A. Z.)**

Il Papa in Campidoglio al 34° Incontro promosso da Sant'Egidio. Appello per la pace

Guerra «fallimento dell'umanità»

di Roberta Pumpo

In un mondo devastato dalla pandemia e in alcune sue parti dilaniato da quella che Papa Francesco definisce la «terza guerra mondiale a pezzi», bisogna celebrare la maieutica dell'amore. Perché la guerra «è un fallimento della politica e dell'umanità». Per dire «mai più guerra», martedì sera, i leader religiosi, a partire da Papa Francesco, accompagnato da cristiani ortodossi e protestanti, musulmani, ebrei, induisti, buddisti, alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, hanno firmato l'Appello di pace al termine del 34° Incontro internazionale promosso dalla Comunità di Sant'Egidio, dedicato quest'anno al tema "Nessuno si salva da solo. Fraternità e Pace". Il documento – che sollecita ad unire «già da oggi gli sforzi per contenere la diffusione del virus finché non ci sarà un vaccino accessibile a tutti» – è stato consegnato da un gruppo di bambini agli ambasciatori e ai rappresentanti della politica internazionale e nazionale. Presenti anche i ministri dell'Interno e degli Esteri Luciana Lamorgese e Luigi Di Maio, accanto al sindaco di Roma Virginia Raggi e al presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti. Dal Campidoglio, luogo in cui nel 1957 furono firmati i Trattati di Roma per l'Europa unita, i leader di tutte le fedi si sono appellati «ai governanti perché rifiutino il linguaggio della divisione, supportata spesso da sentimenti di paura e di sfiducia». Per il Papa «mettere fine alla guerra è un dovere improrogabile di tutti i responsabili politici di fronte a Dio. La pace è la priorità di ogni politica. Dio chiederà conto a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti». È imperativo agire subito perché «il mondo, la politica, la pubblica opinione rischiano di assuefarsi al male della guerra, come naturale compagna della storia dei popoli», ha aggiunto il Pontefice. Nessuno potrà prevenire o uscire dai conflitti da solo, ha aggiunto. «La fraternità, che sgorga dalla coscienza di essere un'unica umanità, deve penetrare nella vita dei popoli, nelle comunità, tra i governanti, nei consessi internazionali – ha spiegato –. Così lieviterà la consapevolezza che ci si salva soltanto insieme, incontrandosi, negoziando, smettendo di combattersi, riconciliandosi, moderando il linguaggio della politica e della propaganda, sviluppando percorsi concreti per la pace». L'evento, organizzato nello "spirito di Assisi", sulla scorta del primo incontro voluto da Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle religioni il 27 ottobre 1986, prosegue nel solco del "Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune" – sottoscritto nel 2019 ad Abu Dhabi tra Papa Francesco e il grande imam di al–Azhar Ahmad Al–Tayyeb – e la recente enciclica "Fratelli tutti". L'incontro si è aperto con le preghiere delle diverse religioni in luoghi distinti. Papa Francesco, accompagnato dal patriarca ecumenico di Costantinopoli, il «fratello Bartolomeo», come lo ha sempre definito, e dal vescovo Heinrich Bedford–Strohm, presidente del consiglio della Chiesa evangelica in Germania, ha presieduto la preghiera nella basilica di Santa Maria in Ara Coeli. Durante l'omelia si è concentrato sul male dell'egocentrismo. «Sul Calvario – ha detto – è avvenuto il grande duello tra la fede in Dio e il culto dell'io; tra l'uomo che accusa e Dio che scusa». Quindi la preghiera «ad essere più uniti, più fraterni». Dello stesso tenore le parole del vescovo Heinrich secondo il quale «la passione per l'unità della Chiesa non è un sentimento di un gruppo ecclesiale che nutre un interesse speciale per questo. È parte del dna stesso di ciascuna Chiesa». L'accensione di 29 candele ha accompagnato la preghiera per la pace in altrettanti Paesi. Dal palco allestito in piazza del Campidoglio ha parlato invece il fondatore della Comunità di Sant'Egidio Andrea Riccardi, il quale ha rimarcato che «in molti Paesi è un momento grave in cui non si può stare in silenzio. La guerra, madre di tutte le povertà, è padrona d'interi Paesi. Non ci si salva da soli, alle spalle degli altri, contro gli altri. Vale per l'Europa, vale per ogni continente». Secondo Bartolomeo I, «per costruire la fraternità che porta alla pace e alla giustizia, al rispetto e alla comprensione, dobbiamo cominciare col curare la nostra casa comune, dentro la quale ci troviamo tutti, figli di questa umanità e di ogni cosa creata da Dio. È finito il tempo della moda ecologica, della sua idealizzazione o peggio della sua ideologizzazione. Inizia il tempo dell'agire». Di fraternità e concordia ha parlato anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella il quale ha sottolineato che «la Repubblica italiana riconosce e onora gli sforzi di dialogo in questa direzione, nella consapevolezza del ruolo di importanza fondamentale che le religioni hanno e possono dispiegare nel contribuire a un avvenire di sviluppo e di eguaglianza fra le persone e fra i popoli».

Un momento dell'incontro in Campidoglio. In basso Papa Francesco (foto Gennari)

La commemorazione del 16 ottobre 1943

Sabato 17, al Portico d'Ottavia, istituzioni unite per ribadire che "Non c'è futuro senza memoria", titolo della manifestazione che per il ventiseiesimo anno ha visto la Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica di Roma insieme per ricordare la deportazione degli ebrei romani. Per Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma, 77 anni fa «il degrado, la disumanizzazione, l'odio, il male erano riusciti a infondere tanta cattiveria nell'essere umano da produrre l'inenarrabile». Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, ha detto che fare memoria è importante perché «abbiamo bisogno di luci forti. Ne abbiamo bisogno in questo tempo confuso, in cui ci siamo abituati, sul quadro internazionale, a convivere con la violenza, il terrorismo e la guerra. Un tempo in cui non è normale immedesimarsi nell'altro che soffre, anzi se ne sfugge». Dal rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni il ringraziamento perché la presenza di tante persone «assume il significato di vigilanza e di monito affinché ideologie e comportamenti aberranti non trovino spazio nella nostra società». Per Virginia Raggi la comunità ebraica è «parte integrante» di Roma, città «antifascista che ripudia il razzismo e l'antisemitismo». È per confermare questa identità che è importante «cambiare l'intitolazione di alcune strade ancora dedicate ai sottoscrittori del manifesto della razza». A causa del coronavirus quest'anno non sarà possibile organizzare l'annuale viaggio della memoria con gli studenti ma Raggi ha invitato a strutturare l'evento «in un'altra forma perché non vada perduto questo appuntamento fondamentale». Il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti ha ricordato la mamma Emma Di Capua, morta l'8 ottobre, che il 16 ottobre 1943 si salvò con la sorella e i genitori «quasi per caso» e ha sottolineato che non bisogna fare memoria solo delle vittime della Shoah ma «anche di chi non è mai nato a causa di quella tragedia».

Roberta Pumpo

Nell'immagine a lato, un momento dell'ordinazione di monsignor Gervasi presieduta dal cardinale De Donatis (foto Cristian Gennari)

De Donatis a Gervasi: «Ama la Chiesa»

Nella basilica lateranense l'ordinazione episcopale del nuovo ausiliare per il settore Sud, presieduta domenica dal cardinale. L'esortazione a essere un «padre mitissimo verso i piccoli che Dio affida come il tesoro più prezioso» «La carità di Cristo ci muove» il motto scelto dal presule

di Roberta Pumpo

Il Vangelo di Luca è il Vangelo della misericordia nel quale Gesù, attraverso le sue parabole, manifesta l'amore e la predilezione di Dio per i piccoli, i poveri, gli emarginati. Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria dell'evangelista del "perdono", il cardinale vicario Angelo De Donatis ha raccomandato a don Dario Gervasi, al quale domenica scorsa ha conferito l'ordinazione episcopale, di prendere Luca come esempio e patrono del suo ministero. «Devi annunciare questo volto misericordioso di Dio a tal punto che prenda carne nel tuo volto, nei tuoi gesti e nelle tue parole – ha rimarcato il porporato –. Sarà questa la più bella delle tue "imitazioni", sarà una trasformazione che darà forma non solo al tuo volto ma a tutta la tua vita». Nominato da Papa Francesco vescovo ausiliare della diocesi per il settore Sud, titolare della sede di Subaugusta, monsignor Gervasi curerà in modo particolare la pastorale familiare per la diocesi di Roma. Conconsacranti della celebrazione svoltasi a San Giovanni in Laterano, l'arcivescovo di Urbino – Urbania – Sant'Angelo in Vado Giovanni Tani, per vent'anni padre spirituale del nuovo vescovo, e il vescovo di Civitavecchia – Tarquinia Gianrico Ruzza, suo predecessore alla guida pastorale del settore sud di Roma. Legato a don Gervasi da un'amicizia trentennale, il cardinale lo ha esortato a ricalcare le orme di Cristo esercitando «fermezza contro ogni strumentalizzazione e contraffazione del Vangelo» e a essere un «padre mitissimo verso i piccoli che Dio affida come il suo tesoro più prezioso». Come motto episcopale don Dario ha scelto «La carità di Cristo ci muove», tratto dalla seconda Lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi, e rifacendosi a questo passo il vicario lo ha esortato ad «amare follemente la Chiesa, popolo di fratelli amati da Dio e scelti da lui». Una relazione unica tra il Padre e i suoi figli al servizio della quale il nuovo vescovo deve mettersi con il «cuore di pastore» per poter vedere manifestata «l'opera di Dio lì dove i calcoli umani non credevano potesse germogliare nulla». Tra i consigli anche quello di proseguire a confidare sempre «nella potente mano di Dio». È in questo affidamento totale di don Gervasi che il porporato legge il suo «segreto della serenità e del buonumore». Nel suo breve saluto il nuovo vescovo non ha nascosto che «questo passaggio» lo commuove molto. «Spero di essere all'altezza di questo compito – ha aggiunto –. Ci attende una nuova stagione di evangelizzazione che nasce dall'ascolto della città e della voce dello Spirito Santo».

l'appuntamento

Le Messe nei cimiteri romani con vicegerente e ausiliari

In occasione della solennità di Tutti i Santi, venerdì primo novembre, e della commemorazione dei fedeli defunti, sabato 2, il vicegerente e i vescovi ausiliari celebreranno le Messe nei cimiteri capitolini. In particolare, il 2 novembre alle 16 l'arcivescovo Gianpiero Palmieri, vicegerente della diocesi, presiederà la Messa al cimitero del Verano. Sempre il 2 novembre, ma alle 18, monsignor Guerino Di Tora, ausiliare per il settore Nord, celebrerà al cimitero Flaminio, noto come Prima Porta, presso la parrocchia dei Santi Urbano e Lorenzo. Il giorno prima, primo novembre, monsignor Dario Gervasi, ausiliare per il settore Sud, sarà alle ore 15 al cimitero di Ostia Antica e presiederà la celebrazione eucaristica nella chiesa di Sant'Aurea a Ostia Antica; il 2 novembre Gervasi celebrerà invece al Cimitero Laurentino.

«Non vi rassegnerete», Forum rilancia l'invito di Wojtyla

Bassetti: «Testimoniare bellezza del Vangelo». Associazioni, movimenti e realtà ecclesiali sull'eredità di Giovanni Paolo II

DI ROBERTA PUMPO

«Cogliamo l'invito profondo di san Giovanni Paolo II a non rassegnarci, a non disperderci. Questo non è tempo di particolarismi, non è tempo di generare divisioni, non è tempo di esasperare ancora di più un mondo terribilmente esasperato. È il tempo della costruzione, della corresponsabilità condivisa, della solidarietà, del favorire la partecipazione di tutti senza escludere nessuno. Bisogna dare forma a un quotidiano diverso, abitato da scelte coese per testimoniare la bellezza del Vangelo. Associazioni e movimenti hanno cercato di farlo ma devono farlo sempre di più. Il mio auspicio oggi è che sia confermato un desiderio di amicizia che sappia mettere al centro Gesù e il bene delle persone, soprattutto in un tempo tragico della nostra storia». È un appello accorato quello che il presidente della Cei cardinale Gualtiero Bassetti ha rivolto il 22 ottobre ai presidenti e ai fondatori di associazioni, movimenti e realtà ecclesiali intervenuti all'incontro online "Voi non vi rassegnerete". Nel giorno in cui la Chiesa celebra san Giovanni Paolo II, e nel centenario della sua nascita, il Forum delle associazioni familiari si è fatto promotore dell'iniziativa che aveva come tema proprio l'invito a non rassegnarsi del Papa polacco, rivolto a Tor Vergata ai ragazzi della Gmg. Il cardinale Bassetti ricorda bene quel discorso che risuona quanto mai attuale. «Dobbiamo ancora ispirarci a quelle parole forti – ha detto –. In questo tempo di pandemia con tante vittime e sofferenze assumono un significato speciale». Gigi De Palo, presidente del Forum delle Associazioni Familiari, che era presente a Tor Vergata, ha ricordato che nel discorso di 20 anni fa Giovanni Paolo II declinò tutti i verbi al futuro e ha notato «una continuità eccezionale tra il "Voi non vi rassegnerete" di Wojtyla e l'appello di Papa Francesco a "immischiarsi nella società"».
Un coinvolgimento che ha visto recentemente protagonista Willy Monteiro Duarte ucciso a Colleferro la notte tra il 5 e il 6 settembre nel tentativo di difendere un amico e sedare una rissa. «Nella sua semplicità Willy ha messo in gioco la sua vita» ha ricordato Matteo Truffelli, presidente dell'Azione cattolica italiana. Kiko Arguello, fondatore del Cammino neocatecumenale, ha invece definito san Giovanni Paolo II «un gigante che ha aperto un cammino di comunione tra associazioni e movimenti, dando il doppio di quanto gli veniva richiesto». Don Julián Carrón, presidente della Fraternità di Comunione e liberazione, ha messo in luce la «profezia» del discorso pronunciato durante la Gmg del 2000: «In un presente dominato dall'incertezza, in cui molti hanno perso il gusto di vivere, la maturità della fede si vede nella capacità di comunicarla con lo stesso ardore di Giovanni Paolo II». L'incontro ha segnato «una tappa importante per mettere in atto le sinergie e per far convergere i percorsi di ogni movimento», ha osservato Maria Voce, presidente dei Focolari. Dello stesso parere Salvatore Martinez, presidente del Rinnovamento nello Spirito: «In un mondo di passioni tristi, segnato dal Covid–19, è responsabilità di tutti testimoniare la gioia del Vangelo e la nostra sinergia è una ricchezza per questo tempo».

Giovanni Paolo II a Tor Vergata

Il patriarca ecumenico all'Antonianum, dove ha ricevuto il dottorato honoris causa in filosofia «Non possiamo vivere come individui isolati indifferenti agli eventi perché siamo esseri sociali»

Bartolomeo: religioni per la pace

DI ANDREA ACALI

Si è svolta mercoledì mattina nell'Auditorium Antonianum l'inaugurazione dell'anno accademico della Pontificia Università Antonianum con la consegna del dottorato honoris causa al patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo da parte del ministro generale dell'ordine dei Frati Minori e Gran Cancelliere dell'Università, fratel Michael Anthony Perry. L'appuntamento, aperto dai saluti del rettore Agustín Hernández Vidales e dei cardinali Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, e Peter Turkson, Prefetto del dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, è stato caratterizzato dalla "laudatio" del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato Vaticano, e dalla lectio magistralis di Bartolomeo. Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha inviato un messaggio di saluto. Ridotta la presenza di partecipanti a causa delle misure anti Covid. Il rettore Hernández Vidales ha sottolineato che Bartolomeo è il primo laureato in filosofia con indirizzo in Ecologia integrale, la cui Licenza è stata appena formalmente approvata all'Antonianum. «È sul particolare aspetto dell'antropologia teologica che Papa Francesco richiama l'insegnamento del Patriarca di Costantinopoli – ha detto Turkson –. Si tratta cioè di quella radice spirituale della crisi ambientale mai sufficientemente sottolineata». Koch ha ricordato il «clima familiare» instaurato tra "Pietro e Andrea". «A caratterizzare in modo preponderante il curriculum di Bartolomeo – ha affermato Parolin – è indubbiamente la dimensione ecumenica. L'attenzione internazionale verso il patriarca ecumenico si è però animata soprattutto in occasione dei suoi interventi sui temi ambientali. Bartolomeo è figura emblematica per la questione ambientale». Il patriarca ha ricordato l'incontro di preghiera in Campidoglio, segno di collaborazione nelle «tante sfide che si presentano all'umanità». Ha quindi fatto riferimento alla «testimonianza sociale della Chiesa di Costantinopoli di fronte ai grandi problemi contemporanei del mondo». È stata «pioniera» su questioni sociali critiche come la cura del creato e la giustizia sociale. Negli ultimi anni con l'«allarmante degrado ambientale, con il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e l'inquinamento, insieme al crescente divario tra ricchi e poveri», la Chiesa «ha percepito i segni dei tempi e richiamato l'attenzione delle persone su problemi ecologici e sociali». Il patriarca ha ribadito di aver «ripetutamente condannato l'abuso ambientale come null'altro che peccato. Prendersi cura dell'ambiente – ha detto – non è una questione politica, tecnologica o economica ma prima di tutto religiosa ed etica. Non possiamo vivere come individui isolati indifferenti agli eventi che ci circondano perché siamo esseri sociali. La ragione del progresso è falsa e inopportuna quando la casa dell'uomo viene distrutta e falcidiata la persona umana». Infine Bartolomeo si è soffermato sul dialogo interreligioso e sui «travisamenti ideologici della religione. Ignoranza, intolleranza e violenza sono il fallimento e non l'essenza della vera religione – ha rilevato –, che si basa sempre sul rispetto dei valori e della dignità umani. È impossibile un mondo di pace e giustizia senza il contributo delle religioni».

Il segretario di Stato Parolin, nella «laudatio», lo definisce «figura emblematica per la questione ambientale». Il rettore dell'ateneo annuncia la nuova licenza in ecologia integrale

Il patriarca Bartolomeo (foto Cristian Gennari)

formazione

Ufficio liturgico, un corso sul Messale

La pubblicazione e il prossimo utilizzo della nuova edizione del Messale sta generando molto interesse, tanto che l'Ufficio liturgico ha deciso di proporre un nuovo corso sul volume della Cei. «Lo scopo non è solo conoscere i riti o le rubriche – spiega padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio diocesano –, ma la teologia liturgica che è racchiusa nel libro liturgico, per valorizzare tutte le opportunità di adeguamento del testo alla comunità che celebra e per far sì che la liturgia sia davvero l'incontro della comunità con il Risorto». Il corso è organizzato dall'Ufficio liturgico con il Pontificio Istituto Sant'Anselmo. Il via il 27 ottobre, poi avanti secondo un calendario prestabilito: 3, 10, 17 e 24 novembre; 1, 9 e 15 dicembre. Lezioni solamente on line.

Al via i percorsi per operatori dei centri di ascolto Caritas

Da novembre partono i corsi rivolti ai volontari impegnati sul territorio Il primo è per quanti già esperti desiderano aggiornare la propria formazione. «FattiDirete» è una proposta di secondo livello per sperimentare modalità di lavoro utili a capire la complessità del disagio. Previsto anche un laboratorio informatico

Da novembre partono i corsi base e fattiDirete rivolti a operatori dei Centri di ascolto della Caritas diocesana. La proposta formativa per i volontari si compone di 3 moduli: corso base; corso fattiDirete; laboratorio informatico Sis–C. Il primo è rivolto a operatori di esperienza che desiderano aggiornare la propria formazione e condividere la propria competenza, a nuovi operatori parrocchiali che desiderano partecipare all'esperienza del Centro di ascolto già costituito o di nuova costituzione. «L'obiettivo – spiegano dalla Caritas di Roma – è aiutare a orientarsi meglio nel servizio di ascolto e nell'offrire aiuto alle persone e famiglie in situazioni di difficoltà rendendo testimonianza della carità attraverso la sollecitudine comunitaria e fraterna, il riconoscimento della dignità e la promozione delle potenzialità delle persone». Tre gli incontri in cui si articola, tutti su piattaforma Zoom: il 5, il 10 e il 12 novembre. FattiDirete è una proposta di Formazione di secondo livello, pensato per operatori con una base già acquisita, che intendano conoscere e sperimentare modalità di lavoro utili per comprendere la complessità del disagio ed a mettere in atto strategie di intervento in un'ottica progettuale e di rete attraverso l'utilizzo di alcuni strumenti: la cartella sociale, la scheda relazione/progetto, il Sis e il Sir, e l'attitudine a lavorare in rete. Cinque incontri, sempre on line su Zoom: il 17, il 19, il 24 e il 26 novembre e il primo dicembre. Il Laboratorio informatico è un corso per chi ha completato la formazione e vuole prestare servizio come operatore informatico. I dettagli saranno comunicati durante il corso fattiDirete. Per ulteriori informazioni, contattare l'Area Promozione Umana della Caritas di Roma: Cittadella della Carità, via Casilina Vecchia 19; 06. 888 15 130; *promozioneumana@caritasroma.it*.

A San Vincenzo Pallotti la sfida è coinvolgere i giovani

L'impegno e le difficoltà della parrocchia di Pietralata che festeggia i 50 anni L'aiuto a famiglie in difficoltà

DI SALVATORE TROPEA

Da piccola cappella di quartiere, sorta esattamente 50 anni fa, a parrocchia della zona di Pietralata a nord–est della Capitale, fino a diventare un punto di riferimento per il territorio e festeggiare l'anniversario, oggi, con la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. È la storia della parrocchia San Vincenzo Pallotti, eretta qualche anno dopo la nascita della cappella, nel 1977, e da allora affidata alla Società dell'Apostolato Cattolico. Attualmente le attività pastorali, oltre alla liturgia e alla catechesi, «riguardano principalmente l'aiuto materiale e spirituale ai più poveri e bisognosi, in particolare con il centro di ascolto della Caritas», spiega il parroco polacco e pallottino don Piotr Zygmunt Belczowski. In un territorio popolato prevalentemente da anziani e solo recentemente da qualche giovane coppia, «il lavoro pastorale non è facile perché la partecipazione è molto bassa», racconta il parroco, soprattutto se si pensa che «su 8–10mila abitanti, già prima dell'emergenza coronavirus, ne partecipavano qualche centinaia». Ad animare la vita della parrocchia sono poi alcune realtà come il gruppo scout Agesci Roma 89, l'Unione dell'apostolato cattolico, ossia la "famiglia pallottina" e due comunità neocatecumenali. Il Covid–19 ha ovviamente rallentato le attività, come la visita agli anziani o i progetti di evangelizzazione nelle abitazioni dei residenti e anche negli ultimi anni «un progetto per istituire l'oratorio – spiega don Belczowski – non ha trovato un'ampia risposta nel quartiere». Durante il lockdown la parrocchia si è attivata con la presenza del Masci e della Caritas «con la raccolta di fondi e di generi alimentari. Siamo riusciti – racconta don Piotr – a consegnare molti pacchi, anche per più di una volta, a circa 30–40 famiglie bisognose del quartiere». Le norme di sicurezza anti–contagio hanno poi reso necessario «aggiungere una Messa in più ogni domenica, per dare la possibilità a tutti di poter entrare in chiesa». Nelle ultime settimane, spiega Tommaso Di Pasquale, storico parrocchiano e ministro straordinario dell'Eucarestia, «tentiamo di stare il più vicino possibile ai poveri e ai malati con le visite dei sacerdoti, rispettando ovviamente tutte le norme di distanziamento». Soprattutto in questi mesi «non si può neanche immaginare – racconta Di Pasquale – quanta gente è venuta per chiedere le cose più semplici come pranzare o cenare o un minimo di aiuto per pagare le bollette». Già prima dell'emergenza sanitaria, inoltre, la parrocchia ha avviato una stretta collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, che si «è rivelata ancora più preziosa in questi mesi», tanto per i momenti di preghiera quanto per la possibilità di aiutare i più poveri. «Si spera – afferma il parroco – di continuare così e ricominciare quanto prima quello che la pandemia ha bloccato, come la recita del Rosario nelle case che avevamo iniziato già con il Giubileo della Misericordia». La sfida più grande, aggiunge poi Di Pasquale, rimane «coinvolgere i giovani, magari con nuove attività». E a questo si aggiunge «la sfida di vincere la legittima paura che molti parrocchiani hanno, soprattutto i più anziani, nel frequentare le celebrazioni e allo stesso tempo di garantire a tutti la massima sicurezza». La nostra comunità, conclude, «deve riuscire a tornare più coesa e partecipata, dando prova che la Chiesa non rimane ferma a guardare».

L'interno della parrocchia

Azione cattolica, le linee associative per il nuovo anno Come guida Vangelo di Marco e una frase di Bachelet

«Servizio» e «dono di sè» come atteggiamenti da affiancare e da mettere in relazione ma, in chiave cristiana, anche da ricondurre ad un'unità. Questo esprimono le Linee associative dell'Azione cattolica di Roma, che declinano gli orientamenti nazionali dell'Ac – "Servire e dare la propria vita" – facendo della congiunzione un verbo, nella convizione che "Servire è dare la propria vita".
A sottolinearlo è Marco Di Tommasi, presidente dell'Ac diocesana, presentando «il piccolo segno creato: un pieghevole in formato tascabile che contiene il brano evangelico di riferimento per quest'anno e che vorrei arrivasse ad ogni socio, così che ognuno possa tenerlo in tasca, in borsetta o nel portafoglio».
Insieme al testo dell'evangelista Marco, contenuto nel capitolo 10 e relativo all'ammonimento di Gesù ai discepoli che rivendicano ciascuno per sé un posto privilegiato, alla sua destra e alla sua sinistra nella gloria del Cielo, una frase di Vittorio Bachelet, giurista e politico (presidente nazionale Ac dal 1964 al 1973): «Che tutti noi sappiamo davvero riscoprire che il servizio è la gioia». A sintetizzare il messaggio, poi, due contenuti iconografici: l'immagine della lavanda dei piedi dipinta da Giotto nella Cappella degli Scrovegni e una foto del crocifisso miracoloso presente nella chiesa di San Marcello al Corso, a dire che «la vera sequela è imitare Cristo fino alla fine», spiega ancora Di Tommasi.
Si pongono su questa linea di riflessione gli incontri del ciclo "Lunedì formativi", curati dal Settore adulti dell'Ac e che avranno per tema "I gesti della relazione e del servizio", da novembre a maggio, mentre sulla fraternità saranno incentrati i due ritiri in preparazione del Natale e della Pasqua. In programma da oggi "IncontrAcinsieme", gli incontri fra parrocchie di ogni settore, e la speranza di poter realizzare, nel rispetto delle restrizioni per la pandemia di Covid–19, occasioni di incontro e confronto nelle singole parrocchie «per offrire ascolto, sostegno e collaborazione alle équipe pastorali, – dice ancora Di Tommasi –, nello stile della tenerezza e della fraternità, privilegiando il "tu per tu", secondo le indicazioni del cardinale vicario».
Il settore giovani, dopo il tempo vissuto durante il lockdown, intende ripensare il modo di essere e di edificare la Chiesa, riscoprendo il senso di appartenenza all'associazione come vocazione. Al centro la comunità per incontrare le parrocchie in piccoli gruppi sia in presenza e a distanza. Centrale l'obiettivo della vicinanza ai giovanissimi, valorizzando i luoghi della scuola, con un'attenzione ai temi della scelta vocazionale e della formazione politica. Il 7 novembre si incontreranno i responsabili giovani e gli educatori, il 15 gli studenti fuori–sede. L'Acr sta progettando le iniziative per i più piccoli. In cantiere i tradizionali appuntamenti: dalla celebrazione di inizio anno alla Carovana della pace fino alla Giornata degli incontri. (**Mic. Alt.**)

Giovedì 29 la veglia missionaria In Cattedrale con il biglietto

Confermata per giovedì prossimo alle 20.30 la celebrazione della veglia missionaria diocesana, appuntamento che conclude il mese dedicato alla "missio ad gentes". Nella basilica di San Giovanni in Laterano, sottolinea il Centro missionario diocesano, «siamo tutti invitati a partecipare per pregare insieme e accompagnare i fratelli e le sorelle che riceveranno il mandato per la missione ad gentes». Presiederà la preghiera il cardinale vicario Angelo De Donatis. La novità di quest'anno è che, in ottemperanza alle disposizioni circa la prevenzione e il contenimento del Covid–19, l'ingresso in basilica sarà consentito solo tramite biglietto. I biglietti potranno essere ritirati presso la portineria del palazzo del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6) da domani, dalle 9 alle 17.30, fino al 29 ottobre (giovedì solo la mattina, sempre dalle 9 e fino alle 12). «Quanti parteciperanno all'evento, al momento del ritiro del biglietto – viene precisato – dovranno fornire i nominativi dei partecipanti e i rispettivi numeri di cellulare. I dati personali saranno trattati secondo le norme sulla privacy ed esclusivamente ai fini indicati dalla legge». Rinviata invece la consegna del Premio Don Santoro «ad una data più sicura e più adatta per favorire la partecipazione delle persone interessate». L'evento, precedentemente fissato per il 24 ottobre 2020, è posticipato a sabato 22 maggio 2021, vigilia di Pentecoste.

La celebrazione con De Donatis a San Giovanni alla vigilia della memoria di san Luca, patrono dei medici. Buon Samaritano icona di riferimento per la professione alla luce della compassione

«Chiesa di Roma vicina agli operatori sanitari»

di Michela Altoviti

Il buon samaritano come icona di riferimento per esercitare la professione medica alla luce della compassione. È il paradigma proposto dal cardinale vicario Angelo De Donatis a tutti gli operatori sanitari che sabato 17 ottobre hanno partecipato alla Messa loro dedicata nella basilica di San Giovanni in Laterano, alla vigilia della memoria liturgica di san Luca, patrono dei medici. «Medico lui stesso, l'evangelista, che ha praticato la sua professione per la salute del corpo e, più di tutto, ha scritto il Vangelo, ossia la più bella ricetta che possa essere prescritta per la salvezza – ha detto il porporato nella sua omelia –, vi accompagni nel vostro lavoro». De Donatis ha infatti sottolineato come, in questo tempo di emergenza sanitaria, «voi medici per primi avete bisogno di non sentirvi soli», per questo la Chiesa di Roma «desidera farvi sentire la sua vicinanza, accompagnandovi nell'impegno della cura del prossimo, che è per voi una vera vocazione». In particolare, auspicando che «ciascuno senta l'abbraccio compassionevole del Signore», il cardinale ha affidato alla Madonna «tutti i vostri colleghi che per il loro spirito di abnegazione hanno perso la vita nei mesi più critici della pandemia, per mettersi a servizio del bene comune». Ricordando poi il tempo del ricovero – «un tempo di grazia» –, perché «toccato io per primo dal coronavirus», De Donatis ha invitato ciascun operatore sanitario a «fare in modo che non solo nel malato voi possiate riconoscere Cristo ma anche, al contrario, che il malato scorga Cristo in chi lo assiste». Quindi, il commento al Vangelo e alla parabola del buon samaritano, «che il Papa ha ripreso nel secondo capitolo della sua recente enciclica "Fratelli tutti", definendola un'icona che ci dice come prenderci cura del mondo che ci dà pena». Ancora, il vicario del Papa ha invitato a riflettere sul testo evangelico «rivedendone come al rallentatore i singoli fotogrammi: il buon samaritano prima di tutto si china, poi agisce dando conforto, cura e

Un'immagine della celebrazione per gli operatori sanitari

ascolto, infine presta soccorso, facendosi carico del fratello e affidandolo a chi potrà restituirgli una dignità». Di seguito, la sottolineatura: «Il buon samaritano non ha esitato, ha usato quello che aveva a disposizione subito, senza paura o tentennamenti, curando sì il corpo ma toccando anche il cuore di quell'uomo ferito». Allo stesso modo, ha continuato il porporato, «Dio ci sorprende sempre quando entriamo in quelle buie gallerie della vita che appaiono senza una fine: arriva in modo dolce e delicato, mettendoci accanto dei compagni di viaggio che ci sollevano». Associando poi ancora la parabola alla professione di medici e operatori sanitari, De Donatis ha riflettuto su come «il buon samaritano avrà di certo asciugato delle lacrime come quelle che asciugate voi – ha detto rivolgendosi ai presenti –, sia dei malati che dei loro familiari». Riconoscendo quindi «la difficoltà di essere un medico cristiano oggi, laddove la società non sempre mette al primo posto la dignità della persona e sembra favorire spesso la cultura della morte», il cardinale ha pregato affinché «Cristo, che vi ha scelti perché siate le sue mani nella cura del corpo dei malati, i suoi occhi e le sue orecchie per osservare e ascoltare la sofferenza, vi confermi nelle radici della vostra coscienza desiderosa di aiutare il prossimo, così che abbondino in voi compassione e tenerezza oltre che competenza». Al termine della celebrazione, ha rivolto il suo saluto agli operatori sanitari presenti il vescovo Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria. Il presule ha comunicato che tramite i cappellani ospedalieri, concelebranti insieme anche a don Carlo Abbate, nuovo addetto dell'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria, «il testo dell'omelia odierna, e altro materiale utile per riflettere sulla dignità della persona umana, verranno forniti a tutto il personale ospedaliero delle diverse strutture, in segno di vicinanza e di accompagnamento».

infanzia

L'accoglienza del centro «Ohana» per i bimbi a Villaggio Breda

È "accoglienza" la parola chiave che meglio descrive il centro diurno "Ohana", nella parrocchia di Santa Maria Causa Nostrae Laetitiae, al Villaggio Breda, alla periferia est della Capitale. La struttura, nata nel gennaio 2019 grazie al progetto della Caritas diocesana "Un nido per tutti" e finanziata con i fondi dell'8xmille, offre un sostegno alle famiglie che non hanno la possibilità di accedere agli asili nido comunali per i più svariati motivi: una situazione economica critica, documenti non in regola, domande di iscrizione tardive o non accolte.
«Grazie alla risposta positiva e immediata del territorio, già da settembre 2019 il centro, completamente gratuito, è passato da tre a cinque giorni di apertura, accogliendo i bambini di età compresa fra 6 mesi e 3 anni – commenta Giusy Reale, 32 anni, educatrice della struttura –. Fino ad oggi sono circa 25 i piccoli che sono stati affidati alle nostre cure». Diversi dunque i nuclei familiari che in questi mesi hanno trovato in "Ohana" un approdo sicuro e che sono giunti qui tramite gli assistenti sociali, i centri di ascolto parrocchiali del territorio o il centro di ascolto per stranieri di via delle Zoccolette.
Accanto al sostegno educativo del bambino, particolarmente sentito è l'impegno a favore delle famiglie, spesso prive di una rete di supporto sociale: «Attraverso la messa a punto di strategie e un intenso lavoro in rete con le parrocchie limitrofe, riusciamo a far fronte alle problematiche che vivono, garantendo loro aiuti concreti – afferma Giusy –. "Ohana" significa famiglia, nessuno viene abbandonato o dimenticato».
Un servizio che non lascia tuttavia nessuno spazio all'assistenzialismo: «Questa struttura rappresenta un'area di transizione e un'opportunità fornita ai genitori per risollevarsi dalla loro situazione di instabilità e reinserirsi nel nostro tessuto sociale – spiega l'educatrice, presente al centro sin dal primo giorno –. Sono diverse le storie di successo che potrei raccontare e che testimoniano il grande impegno dei genitori a formarsi e a lavorare». Sogni e progetti improvvisamente infranti a causa del sopraggiungere della pandemia: «Come molte altre realtà educative anche "Ohana" è stato costretto a chiudere durante il lockdown – prosegue –. In quei mesi i genitori non solo sono stati costretti a restare a casa con i bambini, ma hanno anche subito un'interruzione improvvisa del loro percorso di integrazione e reinserimento lavorativo».

La parrocchia

Quadri complessivi di vulnerabilità socioeconomica, condivisi da famiglie straniere e italiane, che si sono amplificati a causa del coronavirus. Anche per questo, a metà settembre, lo spazio baby ha scelto di riaprire, sempre cinque giorni a settimana dalle 8.30 alle 12.30, accogliendo bambini da uno a 5 anni. Al momento, ci sono cinque bambini, gli stessi che lo frequentavano fino al marzo scorso; sette in lista di attesa.

Mariaelena Iacovone

L'incontro a Sant'Eusebio

L'incontro promosso nell'ambito dei 130 anni della parrocchia Sant'Eusebio con le voci delle diverse culture presenti all'Esquilino

Piazza Vittorio, laboratorio di integrazione

di Michela Altoviti

Per festeggiare il 130° anniversario, la parrocchia di Sant'Eusebio, a piazza Vittorio, sta organizzando una serie di iniziative. Domenica scorsa ha ospitato un incontro multiculturale, «nato dalla curiosità e dal desiderio di confrontarci con altre culture, esperienze e tradizioni che interessano la nostra realtà territoriale», ha spiegato il parroco don Gianalessandro Bonicalzi, che ha parlato di piazza Vittorio come di «un laboratorio che produce riflessione». Perché «non basta trovare soluzioni per una convivenza serena – ha osservato –, ma occorre elaborare un linguaggio comune, coinvolgendo le realtà familiari e le scuole in questo progetto».
Anche Annibale Bertola e Vittorio Maggi, membri dell'équipe pastorale e promotori dell'iniziativa, hanno sottolineato «il valore di questo incontro, un viaggio tra le culture», e «l'accentuata multiculturalità e multietnicità della nostra zona». Spazio a 4 voci diverse: dopo un'introduzione affidata e Eleonora Centioli, nata nel 1927 e «memoria storica della parrocchia», hanno portato la loro testimonianza rappresentanti della comunità cinese, di quella bengalese e indiana.
Lyad Ly ha raccontato di essere venuto a vivere in Italia alla fine degli anni '90, perché «la mia famiglia, una delle prime, si è trasferita qui al tempo del rigido e preoccupante comunismo in Cina». Il giovane imprenditore ha spiegato come la zona dell'Esquilino «sia stata scelta fin dall'inizio come zona privilegiata dai commercianti e dai ristoratori cinesi per via della sua vicinanza alle reti di trasporto». Lyad Ly ha affermato di «essere stato accolto positivamente in Italia, riscontrando soprattutto a Roma un'accoglienza espansiva» e di essere intenzionato, «anche ora, in questa situazione di pandemia, che ha indotto molti cinesi, per sicurezza, a tornare in patria, a rimanere in Italia».
Vive in Italia dal 1995, quando aveva 11 anni, anche Air Hassain, del Bangladesh. «Ho vissuto a New York, Parigi e Monaco, per arrivare poi qui, una realtà davvero umana, tollerante e accogliente – ha raccontato –, dove ho compiuto i miei studi accademici e svolto attività di volontariato legate soprattutto alla Caritas». Quindi Hassain, che abita oggi in zona San Giovanni, ha costituito «una organizzazione umanitaria per la quale lavorano 30 persone».
Infine, la testimonianza di Mansit Singh, rappresentante della comunità indiana, in Italia dal 1992. Dopo le iniziali difficoltà di integrazione legate «alla scarsa conoscenza della lingua – ha ricordato –, l'inserimento è stato positivo ma graduale: dapprima ho lavorato come muratore, continuando però a cercare la mia strada e finalmente sono poi riuscito ad aprire la mia pasticceria». Oggi Mansit Singh si sente «ben integrato nella città: i miei 3 bambini frequentano la scuola, che si è rivelata uno strumento indispensabile per l'integrazione». Ne è convinta anche Antonella Attico, insegnante alla scuola dell'infanzia Daniel Manin: «Ho sempre puntato su integrazione e accoglienza dei bambini, per oltre il 70% di origine straniera ma italiani a tutti gli effetti».

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Ministero dell'Interno
Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile direzione centrale per l'emergenza, il soccorso tecnico e l'antincendio boschivo ufficio coordinamento servizio aereo e soccorso aeroportuale
AVVISO DI GARA
È indetta presso questa Amministrazione una procedura per l'affidamento del servizio di seguito indicato: Copertura assicurativa della flotta aerea del Dipartimento - C.I.G. 8459391E47. Il bando di gara con tutte le informazioni utili è stato spedito per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Unione Europea in data 16.10.20. Le offerte dovranno essere presentate entro le ore 12,00 del giorno 18.11.2020. La documentazione di gara è visibile sul sito internet www.vigilfuoco.it
IL DIRIGENTE Maurizi

REGIONE LAZIO
ESTRATTO BANDO DI GARA
Ente Appaltante: Regione Lazio – Direzione Centrale Acquisti **Oggetto**: "Gara comunitaria a procedura aperta, ai sensi dell'art. 60 del D. Lgs. N° 50/2016 e s.m.i., per l'affidamento del servizio medico di emergenza in elicottero per ARES 118". **Importo complessivo**: € 65.614.066,67 al netto di Iva. Non sono previste né opzioni né rinnovi. **Termine presentazione offerte**: entro le ore 16:00 del 23/11/2020 **RUP** Dott. Pietro Leone **Data** spedizione alla GUUE: 8/10/2020 Bando integrale: http://www.regione.lazio.it/rl/centraleacquisti/; www.regione.lazio.it – sezione Bandi di gara.
Il Direttore Andrea Sabbadini

cultura

Apre "Romaison 2020 – Roma", una Maison straordinaria: archivi e produzioni dei laboratori di costume", prima edizione del progetto voluto dal sindaco Virginia Raggi. Allestita negli spazi del Museo dell'Ara Pacis e curata dalla storica e critica della moda Clara Tosi Pamphili, la mostra riunisce le più importanti sartorie di costume romane.

All'Ara Pacis apre «Romaison 2020»

Il Notiziario della settimana «Fratelli tutti» a Santa Chiara

Morto don Luigi Paroni. Il 18 ottobre scorso è morto, all'età di 75 anni, don Luigi Paroni, parroco di San Benedetto dal 1984 al 2002, cappellano della casa di cura Villa Sandra dal 2002 al 2006 e dell'Ospedale San Camillo Forlanini dal 2006 al 2012. I funerali si sono svolti in forma privata lo scorso 20 ottobre a Fiano Romano.

Una Messa per ricordare Graziella Fumagalli. Nella parrocchia di Sant'Innocenzo I Papa e San Guido Vescovo (via Radicofani, 33 zona Villa Spada) oggi alle 10.30 sarà celebrata una Messa in ricordo di Graziella Fumagalli, medico ucciso in un centro antitubercolare in Somalia. Sarà ricordata dal direttore della Caritas diocesana, don Benoni Ambarus.

Incontro con Ernesto Lamagna. Nella chiesa di Santa Maria Odigitria dei Siciliani (via del Tritone, 82) incontro con il maestro scultore Ernesto Lamagna. Sabato 31 ottobre alle 16.30.

A Santa Chiara incontro su «Fratelli tutti». Si terrà nella parrocchia di Santa Chiara (piazza Santa Chiara), venerdì 30 ottobre alle 20.30, un incontro culturale di conoscenza e approfondimento sull'snciclica sociale di Papa Francesco «Fratelli tutti». Si confronteranno Leonardo Becchetti, docente di Economia politica a Tor Vergata e padre Francesco Occhetta, scrittore di Civiltà Cattolica e direttore didattico dei corsi in Dottrina sociale della Chiesa della Fondazione vaticana Centesimus annus pro Pontifice.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 26

Alle ore 17 presiede il rito di consacrazione della Cappella presso l'Istituto Teologico "Santa Maria del Perpetuo Soccorso", famiglia Don Orione.

GIOVEDÌ 29

Alle ore 20.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la veglia diocesana missionaria.

SABATO 31

Alle ore 10 nella parrocchia di San Frumenzio presiede l'assemblea parrocchiale sul cammino pastorale diocesano.

Alle ore 17.30 nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede il rito di consacrazione delle candidate all'Ordo Virginum.

Cartellone limitato a dicembre causa pandemia
Prevista una ventina di serate con generi diversi
Il 12 novembre l'apertura al Teatro Argentina
con I Solisti Aquilani e «Le quattro stagioni»

musica. *La Filarmonica Romana compie 200 anni*

Centenario Stagione speciale

DI MARIAELENA FINESSI

Una stagione particolare è quella che si appresta ad iniziare l'Accademia Filarmonica Romana: nel 2021 festeggia i 200 anni di attività ma, a ragione dell'incertezza causata dall'emergenza coronavirus e dunque per cautela, il calendario degli appuntamenti si ferma già alla fine del 2020. Due mesi intensi, quelli che verranno, per una ventina di serate all'insegna della grande musica, «nell'attesa di annunciare tutte le iniziative dedicate al bicentenario – racconta il direttore artistico, Andrea Lucchesini – e, incrociando le dita, nella speranza di poterle realizzare». Fondata nel 1821 da un gruppo di nobili e di ricchi borghesi, cantanti e strumentisti dilettanti guidati dal marchese Raffaele Muti Papazzurri, la Filarmonica Romana è una delle più antiche istituzioni musicali italiane. Fedele alla sua vocazione, offre un repertorio che attraversa secoli e percorre generi diversi. Il 12 novembre l'apertura di stagione al Teatro Argentina, che è solo una delle sedi della storica accademia, è affidata a I Solisti Aquilani, formazione italiana fra le più longeve che eseguirà "Le quattro stagioni" di Vivaldi e "Las cuatro estaciones porteñas" di Astor Piazzolla, nella trascrizione per violino e archi di Luis Bacalov. Insolito è l'incontro tra il violoncellista Giovanni Sollima, che appassiona sia i metallari che gli amanti della classica, e il raffinato pianista Giuseppe Andaloro. Il 19 novembre i due palermitani aprono il concerto con un omaggio a Stravinskij per poi proiettarsi in originali reinterpretazioni della musica rock progressive delle principali band inglesi degli anni Settanta. Nella serata del 23 novembre, protagonista è la classica con il Quartetto Prometeo, affiancato dalla pianista sudcoreana Yena Roh, che offre al pubblico un programma incentrato sulla musica da camera di Robert Schumann. Il progetto "Alla ricerca di Orfeo" (3 dicembre), sospeso a marzo a causa del lockdown, celebra l'incontro tra la musica e la letteratura: sul palco saliranno l'ensemble L'Astrée e l'attrice Laura Torelli a raccontare ila favola di Orfeo ed Euridice che, ancora oggi, sorprende per la sua attualità, che sfocia a tratti in graffiante ironia. Vadim Repin, leggenda siberiana del violino, si esibirà invece il 10 dicembre con il suo prezioso Stradivari "Rode" del 1743, accompagnato dal pianista Konstantin Lifshitz. La Sala Casella ospiterà i "Cerimoniali ritmici", tre concerti dedicati alle percussioni in collaborazione con la formazione romana Blow Up Percussion. Sempre qui, il 13 novembre, si ascolteranno brani di recentissima composizione, nati dal progetto "Formule musicali", tra i vincitori di LAZIOSound 2019, il programma della Regione Lazio a sostegno della musica emergente. "Lessico Schumann", a cura di Oreste Bossini, esordisce il 15 novembre: sei incontri pomeridiani nel corso dei quali lo scrittore e giornalista fa luce su diversi tratti della personalità artistica di Schumann, la cui musica «non parla all'umanità ma – spiega Bossini – si rivolge sempre a una singola persona che le sta di fronte. È una musica del "Du", del pronome che definisce l'altro in rapporto a noi, interlocutore indispensabile di un dialogo intimo, riservato, complice». Tra i restanti appuntamenti, si ricorda la nuova collaborazione con il Festival Internazionale "Le strade d'Europa": con "Foreign Homes/Patrie straniere" (16 novembre), l'Ars Lituanica Trio proporrà un repertorio musicale degli ebrei balcanici, i Litvak, che proprio in Lituania a partire dal 1300 trovarono rifugio dalle persecuzioni in atto in Europa. Insomma, un cartellone ricco, nonostante i tempi difficili: «Pur consapevoli che l'evoluzione della pandemia deve trovarci pronti ad ogni adattamento, abbiamo continuato a progettare perché – conclude Lucchesini – proprio l'esperienza degli ultimi mesi ci ha rivelato quanto è importante conservare uno spazio di bellezza e condivisione delle emozioni che solo la musica sa regalare».

l'iniziativa

Al Gemelli una mostra su san Giovanni Paolo II

«Il dolore salvifico» è il titolo della mostra dedicata a san Giovanni Paolo II, al Policlinico Gemelli. Nella cappella intitolata al Papa santo, al secondo piano del policlinico, il vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico dell'ateneo, ha presieduto la Messa, al termine della quale don Nunzio Currao, curatore della mostra, ha presentato il progetto. Una mostra multimediale, con fotografie e filmati concessi dal Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, dal Ctv–Vatican News e da Rai Teche per custodire e ricordare la presenza del Pontefice al Policlinico Gemelli. Due le sezioni: la prima, allestita all'ingresso dell'ospedale, racconterà i dieci ricoveri e le tre visite di Papa Giovanni Paolo II; la seconda, che verrà realizzata in concomitanza con la Giornata mondiale del malato dell'11 febbraio 2021, ripercorrerà l'esperienza della sofferenza nella vita e nel magistero del Papa.

Buone visioni

a cura di *Edoardo Zaccagnini*

Disney+ e «Nuvole» la storia vera di Zach

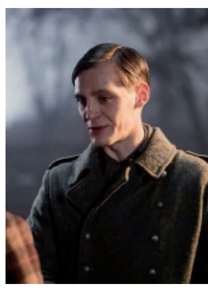
È una testimonianza luminosa quella offerta dal film *Nuvole*, distribuito direttamente dalla piattaforma Disney+ dal 16 ottobre scorso. È la storia vera di Zach Sobiech: un ragazzo americano malato di cancro che a soli diciassette anni è stato dichiarato malato terminale. Eppure non ha smesso di lottare ed è riuscito a trasformare il poco tempo rimastogli sulla Terra in esperienza portatrice di frutto. Lo ha fatto unendo la sua stoffa per la musica a un messaggio per quei giovani – e non solo loro – che trasformano la sensazione di invincibilità in sterile attesa del domani: utilizzare con sapienza, pienezza e immediatezza ogni istante che ci viene concesso di assaporare. «Spero che la mia storia aiuti a capire che non devi scoprire che stai morendo per cominciare a vivere», scrive Zach nel saggio che l'insegnante ha assegnato agli studenti in vista del passaggio al college. Sa che probabilmente non ci arriverà, ma lo stesso, oltre la paura e la tentazione della rassegnazione, Zach decide di scriverlo e lo riempie non di rabbia, ma di desideri: «Arrivare più lontano possibile con il mio tempo limitato» e «rendere felici le persone». Un progetto nobile divenuto realtà esemplare attraverso le canzoni ispirate alla sua vita complicata e fragile, di quelle che ti fanno chiedere «perché proprio a me», ma che in Zach rimane vita amata ed omaggiata nonostante la profonda sofferenza. La più famosa tra le sue ballate è *Clouds*, visualizzata e scaricata da milioni di persone: strumento, insieme alle altre, per far esplodere i suoi sentimenti e costruire una storia capace di raccogliere più di 2 milioni di dollari attraverso un fondo creato per la ricerca contro l'osteosarcoma, il tumore alle ossa che il 20 maggio del 2013 ha causato la morte di questo giovane così capace di spendere al meglio il suo talento. E infatti, per il suo funerale, con coraggiosa accettazione, Zach sceglie la parabola dei talenti. Ne parla con sua madre Laura (dal cui libro, *Fly a Little Higher*, il film è tratto) che lo ha portato a Lourdes per un'esperienza «strana», come la definisce Zach alla vigilia, ma poi si immerge nelle piscine e quando torna a casa e fa ascoltare alla sua amica Sammy una canzone appena scritta, lei gli domanda cosa sia accaduto in Francia. «Non lo so – risponde lui – ma è come se sentissi questa musica dentro di me che vuole venire fuori». Insieme a quella personalità solare e resiliente che il film di Justin Baldoni – già autore nel 2012 di un documentario su Zach Sobiech – mette al centro di una narrazione scaldata da tanta musica ma non esageratamente alla ricerca della lacrima. Certamente attenta a sottolineare, con un linguaggio semplice, la carica positiva di questa vicenda dolorosa e incoraggiante insieme, che parla anche dell'importanza di una buona famiglia intorno, dell'amicizia (quella di Sammy al fianco di Zach nelle creazioni musicali) e dell'amore (quello per Amy): elementi fondamentali per l'esperienza straordinaria di uno che vuole essere ricordato, dice lo stesso Zach nel film, per essere «andato su combattendo, e non ha perso».

Acli, le 43 immagini di «Fotosocial»

Inaugurata venerdì al Mercato Testaccio, in via Galvani, la mostra fotografica "In che lavoro siamo?!" promossa dalle Acli di Roma e realizzata grazie alle 43 immagini raccolte in occasione della quinta edizione del concorso "Fotosocial". «La mostra – si legge in una nota – mette al centro un tema prioritario: il lavoro dignitoso, soprattutto in un momento così drammatico in cui la pandemia sanitaria si è trasformata in crisi sociale e del lavoro che ha colpito particolarmente le fasce più fragili quelle dalle basse tutele e i bassi salari». L'iniziativa si svolge nell'ambito della VI edizione dell'Ottobrata Solidale.

cinema

«Lezioni di persiano», una lingua nuova per salvare la vita



Dentro la tragica cornice della seconda guerra mondiale (e forse, più in generale, di tutte le guerre) si sono svolti, accanto a quelli più noti ed evidenti, altri episodi, magari meno degni di attenzione, forse meno importanti ma utili a disegnare un clima, a definire una situazione, la sua drammaticità, il suo tono di assurda disperazione. Siamo nella Francia occupata dai Nazisti nel 1942. Arrestato dai soldati delle SS insieme ad altri ebrei, il giovane Gilles viene condotto in un campo di concentramento in transito verso la Germania. Scambiando parole con alcuni compagni di sventura, Gilles si salva, facendo credere di non essere ebreo ma persiano… È l'inizio di *Lezioni di persiano*, che si propone come una coproduzione tra Russia, Germania e Bielorussia, a conferma di come ormai realizzare un film spesso significhi mettere insieme risorse non solo economiche ma anche intellettuali di Paesi tra loro lontani e differenti. Presentato alla scorsa edizione del Festival di Berlino (febbraio 2020), il film sarà in sala dal prossimo 5 novembre. Il punto di partenza della storia non è un libro, e nemmeno un racconto ma va semmai visto come la testimonianza complessiva di centinaia di storie simili che dicono come le persone riescano a salvarsi usando acume ed intelligenza. Gilles arriva ad un momento di non ritorno quando il suo destino di morte appare ormai segnato. Qui si inventa di non essere ebreo ma cittadino persiano, con ciò attirando la curiosità di un ufficiale tedesco, che lo incarica di insegnargli la lingua "farsi". Così il prigioniero passa attraverso vicende terribili, rischia più volte la vita, trascorre da momenti nei quali sembra aver conquistato la fiducia del suo aguzzino ad altri che lo costringono a punizioni atroci e umilianti. A questo proposito, dice il regista Vadim Perelman: «Nella ricostruzione, ci siamo ispirati ad un campo che si trovava tra Francia e Germania nella regione nord–orientale della Francia. Abbiamo realizzato una sorta di mosaico, composto da elementi presi da una selezione dei vari campi, utilizzando svariate foto e un filmato proprio su quel campo…cercando di renderlo quanto più possibile vero e autentico». Dal copione emerge come di grande interesse e attualità il rapporto tra lingua e immigrazione. L'ufficiale tedesco che vuole aprire un ristorante a Teheran ha bisogno di imparare la lingua del posto: per lui è una necessità, per Gilles uno strumento di salvezza. Dentro momenti di brutale ferocia (la morte dei due italiani), la vicenda ha anche passaggi di umorismo e di tiepida ironia (l'equivoco tra i due ufficiali), a conferma di quanto sia necessario tenere sempre sveglio l'ingegno per vincere la sadica ferocia dei nostri "simili" e sopravvivere quando l'umanità è un deserto e la reciproca comprensione un pallido ricordo. Suggestivo arriva quindi il finale: al tenente inglese che, dopo la liberazione, lo guarda allibito, Gilles comincia a citare i nomi degli sventurati che hanno perso la vita nei campi di concentramento. Elenco scarno, doloroso, infinito che sembra interrompersi solo per ricominciare in una ugualmente tragica, successiva occasione. Un argomento, questo della seconda guerra mondiale, sul quale sembra che si sia già detto tutto e invece è sempre in grado di proporre nuovi sguardi.

Massimo Giraldi